

Saverio Lodato

PALERMO Vedete? Da parecchi giorni, di mancanza d'acqua non si parla più. Ci siamo chiesti il perché.

Allora tenterò di dimostrare, fatti e cifre alla mano (almeno quelli che sono riusciti a raccogliere), che una lucida follia si nasconde dietro l'attuale mancanza d'acqua in Sicilia. Tenterò di dimostrare che il governo del dinosauro, quello regionale presieduto da Totò Cuffaro vasa-vasa, ha la coda di paglia in questa grande sete che ha la cadenza dello stillicidio, ma dello stillicidio a giorni alterni, dello stillicidio a settimane alterne, dello stillicidio che c'è e non c'è. Strano che un giorno i rubinetti siano a secco ed esploda la protesta in qualche quartiere, si elevi una barricata, si arrivi allo scontro con la polizia, e poi più niente. Strano che, in assenza di pioggia, la situazione possa capovolgersi in maniera tanto significativa. Volevamo indagare su questa stranezza, partendo dall'assunto che in Sicilia difficilmente qualcosa è come appare. E l'abbiamo voluta prendere alla lontana.

Ci siamo infatti imbattuti in questa noterella che Giuseppe Pitre, antropologo di fama mondiale, scrisse a commento di una pagina del suo trattato sulla «Medicina popolare siciliana» (anno 1896). Dice la noterella: «Nell'Ospedale di San Giovanni dei Leprosi (a Palermo n.d.r.), la cui edificazione rimonta ai tempi di Roberto il Guiscardo, i matti con barbaro trattamento stettero fino al 1802». E quale fosse il "barbaro trattamento" il Pitre ce lo spiega con efficace chiarezza proprio nella pagina che sta sopra alla noterella: «Secondo la tradizione gli alienati si curavano facendo loro attingere da un pozzo dell'acqua con un paniere o con una secchia senza fondo. Naturalmente il paniere, intessuto di vimini e mal connesso, non poteva ritenere neppure una goccia d'acqua, e allora, in questo stranissimo travaglio, i pazzi dovevano un po' per volta rientrare in se stessi e pensare che con una corba (cesta di vimini con manici n.d.r.) è impossibile prendere acqua; e così riflettendosi sopra riacquistavano il senno. Comune è tuttavia la frase: "Tirari acqua cu lu panaru" per fare opera infinita, sconclusionata, e affatto inutile».

Ci sembra, quella del Pitre, una meravigliosa metafora della storia che intendiamo raccontarvi. Gli alienati, questi siciliani costretti alla sete dal governo del dinosauro al quale hanno dato la maggioranza più assoluta che mai governo abbia avuto nella storia di Sicilia. La secchia senza fondo, la corba, lu panaru: strumenti impossibili per pigliare acqua... Ma è così - garantisce il Pitre - che si riacquista il senno, anche se "un



Sicilia, il business dell'acqua a intermittenza

Dall'emergenza al silenzio, le mille stranezze del «Governo del dinosauro»

po' alla volta", riflettendosi sopra...

In Sicilia la pioggia c'è, e in generale abbondanza. Quanto allo spreco d'acqua siamo invece dentro l'alienazione di questa classe politica siciliana. Vediamo la pioggia. Le statistiche cantano: ogni anno si riversa sulla Sicilia una media che oscilla fra i nove miliardi e mezzo di metri cubi di pioggia e i quindici. E così da sempre. Quello infatti che nessuno dice è che la Sicilia potrebbe starsene tranquilla con poco meno di 700 milioni di metri cubi. Chiaro? Ma così non è. Ciò significa allora che persino prolungati periodi di siccità sarebbero del tutto ininfluenti qualora una minima parte di questa pioggia fosse opportunamente teaturizzata. Cioè: invasata, tenuta sotto controllo, e soprattutto, ben distribuita e tutelata.

Che significa "invasata"? Attualmente sparse fra le nove province siciliane ci sono 31 dighe, costruite venti se non addirittura trenta anni fa. Ma la stragrande maggioranza di esse non è stata mai collaudata. Col risultato che il servizio nazionale dighe non ne autorizza l'uso per più di un terzo della loro effettiva capacità. Ma c'è anche una decina di dighe mai completate. Perché?

Perché in alcuni casi è stata finanziata l'opera ma non la canalizzazione (digue Gibbesi e San Giovanni, nelle province storicamente assetate di Agrigento e Caltanissetta). Perché in altri casi problemi di impatto ambientale, non considerati in sede di progettazione, hanno costretto le autorità di vigilanza a sospendere i lavori (la diga Blufi, nel palermitano, rischiava di sventare interi pezzi del Parco naturalistico delle Madonie; la diga Pietrrossa, fra Enna e Catania, fu bloccata per il ritrovamento di reperti archeologici). Questo primo quadrante dovrebbe bastare.

Ma abbiamo anche detto che quel terzo di acqua che si riesce a raccogliere nelle dighe made in Sicily in tantissimi casi fa la fine che farebbe l'acqua delle oasi in un deserto africano. E acqua che non comunica. E acqua chiusa in se stessa. E acqua condannata a un tragico isolamento. In altre parole non può essere resa disponibile per alleviare la sete. I tecnici il "fenomeno" lo spiegano in burocratese: «è acqua che non è interconnessa». Traduciamo noi: qui ho la sete, qui ho l'acqua, ma domanda e offerta non potranno mai incontrarsi. Infatti. Ci vorrebbero le condotte.

Altra scoperta in terra di Sicilia: la classe politica regionale, in questo mezzo secolo, ha costruito dighe per migliaia di miliardi dimenticando le condutture che quell'acqua raccolta avrebbero dovuto portare alle reti cittadine e persino alle campagne. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: gli animali muoiono di sete (ed è piaga di questi giorni); gli allevatori chiedono al governo risarcimenti per l'abbattimento di capi ormai ridotti all'osso. A questo punto, la diagnosi del problema acqua in Sicilia si fa di bruciante attualità. Solo un dato: si calcola che i danni fin'ora prodotti dalla mancanza d'acqua ammontano a oltre mille e cinquecento miliardi di vecchie lire.

Quest'anno niente grano, niente arance, poca uva e poco olio. Ma ora l'abbiamo capito: tutto ciò succede non perché ha piovuto poco o non ha piovuto per niente, ma per il gigantesco sperpero di una risorsa di cui la Sicilia dispone in abbondanza.

Non dimentichiamo che le reti idriche nei comuni siciliani e nelle grandi città risalgono a parecchi decenni fa. Nessuno si è mai preso cura di rinnovarle. E i soliti esperti stimano in un buon

cinquanta per cento l'acqua che si perde lungo il suo tragitto a causa proprio di una rete-gruviera. Partono dalla fonte cento litri al secondo, ne arrivano al rubinetto appena cinquanta. Ma vi chiedete: è solo questione di reti gruviera a condannare, quasi fosse una maledizione biblica, intere aree urbane a restare eternamente sotto il giogo della sete? No.

L'abusivismo edilizio degli anni '70 e '80 ha concluso l'opera. Quartieri nati come funghi non avevano altra chance che aggrapparsi spasmodicamente - e illegalmente - alla rete madre. E la rete madre si è trovata a doversi fare carico di figli abusivi sempre più esigenti, sempre più numerosi. Infatti l'abusivismo è stato moltiplicato all'infinito dalle ricorrenti sanatorie. Col risultato - lo ha messo nero su bianco il generale Roberto Jucci, che fu commissario di protezione civile sino al dicembre del 2001, su nomina del governo Amato - che: «una mappatura delle reti, oggi, normalmente, non esiste». Per riparare i "buchi" si va dunque a occhio, e dove zampilla l'acqua se ne deduce che la rete - gruviera sta mostrando segni di cedimento...

Per governare una simile macchina ci vorrebbe un ottimo direttore d'orchestra. Niente paura. Ci sono cinquecento enti in Sicilia, uno più uno meno, con tanto di consigli di amministrazione e presidenti, auto blu e segretarie al seguito preposti al compito. Un esercito di alcune migliaia di persone che ruotano attorno al pianeta-acqua. Ci rendiamo conto cosa significhi tutto questo in termini di potere, di clientela, di affari, di interessi cristallizzati? Una calamità nella calamità. Ma almeno questa colossale anomalia dovrebbe avere le ore contate. A una condizione: che l'attuale governo di Totò Cuffaro vasa-vasa si decida finalmente ad attuare la legge nazionale che istituisce l'autorità unica delle acque.

Quando però si parla di emergenza-acqua in Sicilia la parola "pozzo" è quella che viene usata di più. E forse l'unica regione al mondo dove si devono fare ancora i conti con la proprietà privata dell'acqua. A nulla è valso sin qui quel principio di legge che stabilisce che questo bene è un bene di interesse pubblico.

Ora vorreste sapere quanti sono i pozzi in Sicilia. Mistero. Si parla di migliaia e migliaia. Quasi tutti abusivi, certamente non tutti censiti, certamente

non tutti dichiarati. Come funziona la gestione di un pozzo? Il proprietario, che ne ha discrezionalità illimitata, lo gestisce per le sue attività. Quando scattano le emergenze estive, l'acqua diventa un bene prezioso e fiorisce il business delle autobotti private. Li vorreste requisire? «Sì - ha detto Totò vasa-vasa - ma temporaneamente». Il che vuol dire che il proprietario del pozzo resta tale per il futuro e che, nell'immediato, sarà risarcito per un bene pubblico, destinato a fini pubblici, con danaro pubblico. Recentissimo esempio di cronaca: la guardia di finanza ha denunciato dodici persone che prelevavano acqua (oltretutto inquinata) dai pozzi clandestini e la rivendevano a tariffe d'oro ai condomini restati a secco.

E la mafia che fa? Affari da gigante. Non è un mistero per nessuno che pozzo privato e Cosa Nostra, due volte su tre, significano la stessa identica cosa. Ora possiamo finalmente tirare le somme. Uno: la pioggia in Sicilia è quasi venti volte superiore al fabbisogno. Due: le dighe sono in numero più che sufficiente. Tre: una classe politica avveduta le avrebbe collegate da tempo alle reti idriche. Quattro: le reti idriche avrebbero dovuto essere rinnovate. Cinque: i cinquecento enti non avrebbero dovuto sopravvivere sino alle soglie del terzo millennio. Sei: i pozzi dovrebbero passare di mano una volta e per tutte. Sette: l'acqua non c'è. Otto: l'acqua a volte c'è a volte non c'è. E qui la questione si fa politica.

Lo dicevamo all'inizio: è curioso che da parecchi giorni il problema non assuma più le dimensioni dell'emergenza. Come mai? Da questo punto in avanti è bene che il lettore sappia che le nostre sono solo supposizioni. Supponiamo che il business acqua sia di proporzioni tali da impantinare qualsiasi volontà riformatrice. Supponiamo che chi dirige le danze non abbia alcuna intenzione di fare i conti con interessi diffusi e consolidatissimi. Supponiamo anche che molti appetiti possano trovare soddisfazione in una situazione di perenne emergenza. Supponiamo infine che troppi privati trovino nella parte pubblica orecchie attente e sollecite. Di una cosa siamo sicuri e non di supposizione questa volta si tratta: se la pioggia diventa acqua e non diventasse fango, in Sicilia in tanti non avrebbero più di che "mangiare".

Ricordate Pitre? Gli alienati di Sicilia avevano una sola speranza: «dovevano un po' per volta rientrare in se stessi, e pensare che con una corba è impossibile prendere acqua; e così, riflettendosi sopra riacquistavano il senno».

Altrimenti la condanna sarà sempre la stessa: tirare all'infinito acqua cu lu panaru, opera infinita, sconclusionata, ed affatto inutile...



Arriva Link. Nato per viziavvi.



Alitalia presenta Link, il nuovo modo di volare fra Roma e Milano, nato per rendere i vostri spostamenti sempre più piacevoli e veloci. Tenetevi pronti ad una nuova esperienza: la qualità Alitalia vi sorprenderà con l'efficienza ad alta frequenza di Link.



- fino a 62 voli al giorno
- un volo ogni 20 minuti nelle ore di punta
- massima regolarità e puntualità
- tutto il comfort di servizi telematici e di telefonia cellulare sempre più veloci
- un innovativo servizio di catering a bordo

Alitalia